

Assemblea Assifact 2022

Saluti di apertura di Anna Lambiase

Rappresentante Gruppo Tecnico Credito e Finanza

Assolombarda e Vicepresidente Confidi Systema!

Buongiorno a tutti e benvenuti.

Sono Anna Lambiase, rappresentante del Gruppo Tecnico Credito e Finanza di Assolombarda e Vicepresidente di Confidi Systema!.

Vi porto anche i saluti di Paolo Gerardini, Vice Presidente Assolombarda con delega al Credito e alla Finanza e Presidente Piccola Industria, che per impegni di agenda non è riuscito ad essere presente.

Innanzitutto, voglio ringraziare Fausto Galmarini (n.b. Presidente Assifact) e il professor Alessandro Carretta (n.b. Segretario generale di Assifact) per l'invito ad introdurre i lavori dell'Assemblea annuale di ASSIFACT.

Per noi sono sempre occasioni utili per sottolineare l'importanza e i vantaggi reciproci che possono nascere da una maggiore collaborazione tra imprese e mondo della finanza, in particolare, in un momento come quello che stiamo attraversando e che, da qualche anno, ci sta purtroppo abituando a un susseguirsi di crisi e di rimbalzi che ci portano, per l'ennesima, come sistema industriale ad affrontare nuove sfide:

1. La prima è lo shock delle materie prime e dei beni energetici, trend iniziato già l'anno scorso in cui erano già emerse diverse tensioni e problematiche: surriscaldamento dei prezzi di materie prime e semilavorati, con talvolta indisponibilità di alcune materie, ritardi logistici, costi crescenti dei noli, impennata delle quotazioni dell'energia. La guerra ha appesantito ulteriormente il contesto in cui operano le aziende. Da analisi del nostro Centro Studi:
 - a. 1 impresa manifatturiera ogni 2 in Lombardia e nel Nord Ovest sta riscontrando ostacoli alla produzione. Diventa sempre più arduo programmare e mantenere l'attività a pieno regime;
 - b. 1 impresa industriale ogni 4 denuncia insufficienza di impianti e materiali (era 1 ogni 100 prima del Covid);
 - c. questa condizione si riverbera sulle scorte nei magazzini tanto che 1 impresa ogni 6 dichiara un livello di materie prime e semilavorati inferiore al normale (una quota di aziende mai così elevata dall'inizio della serie storica, trenta anni fa).
2. La seconda è il doversi riposizionare senza perdere competitività e valore nel processo di accorciamento delle catene di fornitura. Sempre dal nostro Centro Studi, emerge che il conflitto ha provocato un'accelerazione ulteriore della riorganizzazione geografica delle catene globali del valore, già in atto post pandemia. In molti casi si sta verificando un 'riavvicinamento' all'Europa e all'Italia: circa il 50% delle imprese dei nostri territori sta rivedendo le proprie catene di fornitura, seguendo spesso logiche di maggiore prossimità. Da un lato, questa crescente regionalizzazione della globalizzazione può rappresentare un'opportunità per le parti più competitive del nostro sistema industriale. Ma allo stesso tempo, dobbiamo evitare il rischio che in un mercato sempre

più ristretto all'Europa il nostro Paese si posizioni nelle parti a minor valore aggiunto delle catene: dobbiamo investire sempre più in innovazione per essere partner qualificati ed evitare il circolo vizioso della competizione di costo e a basso costo.

3. La terza è l'inflazione che viene tenuta in pancia dalle imprese per favorire la tenuta della domanda. Le imprese stanno facendo da camera di compensazione all'inflazione, non scaricandone a terra una parte (molto più alta dell'aumento del 7,4% dei prezzi al consumo) per l'impossibilità di trasferire gli aumenti a valle o per preoccupazione di non ridurre la domanda. Se pensiamo che in alcuni settori gli aumenti sono tranquillamente intorno al 20% abbiamo un'idea dello sforzo a cui sono sottoposte oggi le imprese, molte della quali stanno lavorando a margini vicini allo zero o negativi e stanno tamponando questi effetti negativi, usando la liquidità sui conti correnti derivante dagli aiuti covid. Tuttavia, dato che si tratta di liquidità legata a finanziamenti da restituire, questo extra drenaggio di risorse rende meno sostenibile il debito attuale.

In un contesto come questo, se da un lato, ci aspettiamo risposte importanti dalla politica per salvaguardare l'economia europea, dall'altro sappiamo che tutti noi dobbiamo fare la nostra parte.

Questo ci pone tutti di fronte ad un **cambiamento epocale** che richiede un **cambio importante di paradigma** e necessita ancora di più della collaborazione "sistemica" tra molti stakeholder, con un ruolo di particolare responsabilità per la finanza e il mondo imprenditoriale.

Da operatori di mercato specializzati sul finanziamento del circolante e delle catene di fornitura oggi avete un ruolo importante anche per rendere un po' meno impattanti gli effetti di costi e disponibilità di materie prime. Gestire bene la finanza a breve, ridurre e regolarizzare i termini di pagamenti, in alcuni casi può fare una differenza. Magari piccola, ma oggi abbiamo bisogno di ogni piccola differenza positiva.

Noi imprenditori dobbiamo dare il nostro contributo facendo quello che sappiamo fare meglio: **FARE IMPRESA**. E permettetemi di sottolineare quello che abbiamo detto a marzo di quest'anno quando abbiamo presentato il nostro position paper sulla Finanza Sostenibile.

Oggi esiste un solo modo per fare impresa, ossia in modo sostenibile. Questo **non** perché dobbiamo essere sostenibili "**per fede**", ma perché abbiamo tanti **vantaggi** ad esserlo. Nell'acronimo ESG dobbiamo vedere l'evoluzione del modello capitalistico occidentale, riprendendo e rilanciando il "capitalismo umanistico" già avanzato da Adriano Olivetti, e la chiave per ottenere un vantaggio competitivo a livello internazionale.

Le imprese, soprattutto le PMI, devono prendere coscienza dei rischi di inazione e dovrebbero vivere questo cambiamento a partire da quanto già costruito utilizzando le certificazioni volontarie, che hanno introdotto l'abitudine a dare evidenza tangibile a buone pratiche gestionali.

In questo contesto le catene di fornitura, ad esempio con i processi di qualifica dei fornitori, si stanno dimostrando un acceleratore, anticipando l'entrata in vigore di obblighi (ad esempio, per le PMI non è obbligatorio la rendicontazione degli aspetti non finanziari), normative e regolamenti (ad esempio, elementi della tassonomia sociale, quali welfare, gender gap, ...).

In altre parole, non spostarsi verso modelli di business realmente sostenibili metterà sempre di più a rischio la continuità aziendale,

E per farlo saranno necessario risorse finanziarie.

Mi ha fatto piacere trovare nel vostro lavoro "ESG per il factoring" alcune raccomandazioni che abbiamo presentato al mondo finanziario.

Infatti, tra le principali che abbiamo proposto al sistema finanziario **era presente la richiesta di** aumentare ed innovare l'offerta di prodotti finanziari sulla sostenibilità. Riteniamo necessario collegare la finanza sostenibile all'economia reale, in modo da far corrispondere l'aumento della domanda da parte delle imprese ad un aumento dell'offerta di soluzioni finanziarie da parte degli investitori.

Inoltre, spesso i finanziamenti “sostenibili”, ad oggi, non sono allettanti e incentivanti per le imprese perché la previsione di un abbattimento “minimo” del tasso di interesse non ripaga gli sforzi e i costi sostenuti.

È necessario, pertanto, trovare nuovi schemi, meno onerosi e più specifici, in modo da far diventare la finanza sostenibile lo strumento cardine dello sviluppo imprenditoriale.

Un esempio, che riguarda più la finanza a medio termine, è quello di inserire negli strumenti finanziari i costi per integrare la sostenibilità nelle strategie dell'azienda: un'azienda non diventa sostenibile da un giorno all'altro. È necessario un percorso graduale di accompagnamento e di implementazione delle nuove strategie che non richiede solo investimenti materiali, ma anche costi di consulenza che contribuiranno ad aumentare le performance dell'impresa nel medio periodo. È necessario che anche questi costi siano inclusi nel piano di ammortamento finanziario. Questo renderebbe l'impegno dell'impresa molto più evidente e credibile per la banca.

Non voglio assolutamente che queste mie parole possano essere percepite come slogan o messaggi monodirezionali. Assolombarda vuole giocare la propria parte. Negli ultimi anni stiamo costantemente potenziando il supporto alle imprese nella pianificazione e comunicazione finanziaria e nell'accesso alle fonti di finanziamento pubbliche e private. In particolare, entro fine anno, introdurremo nuovi strumenti e servizi per:

- a) integrare la sostenibilità negli attuali modelli di business aziendali, attraverso un approccio personalizzato per valorizzare e creare una vera “identità” sostenibile aziendale;
- b) comunicare con gli stakeholder dell'impresa, in particolare con il mondo finanziario, senza cadere nel “greenwashing”, utilizzando le linee guida del Corporate Sustainability Reporting, adattandole anche al mondo delle PMI. Per farlo utilizzeremo anche Bancopass, la piattaforma Assolombarda che insieme ad oltre 50 associazioni confindustriale mettiamo gratuitamente a disposizione di quasi 3.300 imprese per aiutarle nella pianificazione e comunicazione con gli stakeholder finanziari. Nelle prossime settimane potenzieremo il modello di presentazione aziendale, ad oggi riconosciuto da oltre 50 stakeholder finanziari, con una nuova versione che permetterà ad aziende di ogni dimensione di costruire in modo guidato presentazioni integrando aspetti ESG.

Inoltre, ci rendiamo disponibili come luogo di incontro, in cui attivare e ospitare momenti di dialogo, laboratori progettuali condivisi e avvicinare imprese e mondo finanziario. Solo quando tutti gli attori del territorio, ognuno con il proprio ruolo, riescono a confrontarsi, anche vivacemente, e a raggiungere un punto di sintesi da sviluppare insieme possono nascere idee e cambiamenti che da soli non riusciremmo mai a concepire e realizzare. Solo così oggi si possono vincere le sfide.

Vorrei, quindi, lasciarvi con le parole di Adriano Olivetti:

“Il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia da qualche parte, solo allora diventa un proposito, cioè qualcosa di infinitamente più grande.”

Grazie e buon proseguimento del lavoro.